



Fondi Ue: «Faremo cambiare idea all'Europa»

di MASSIMILIANO BORGIA

LAPREVISIONE di dichiarare i cantieri Tav "siti di interesse strategico" risveglia anche le speranze per un ripensamento sui finanziamenti europei. «La decisione presa il 19 ottobre scorso - analizza Paolo Prietti, principale promotore delle azioni in Europa del movimento - prevede un iter molto lungo. L'approvazione dei finanziamenti per le reti Ten-T deve passare anche al vaglio del Parlamento europeo. Le previsioni sono per un'approvazione nel 2012. In questi mesi c'è tutto il tempo per fare cambiare idea ai gruppi del Parlamento. La prima cosa su cui puntare è che si spende per un'opera che è sempre più messa in discussione sulla sua utilità in rapporto ai costi e che è sempre in ritardo già oggi con i lavori che erano già finanziati dall'Ue. I soldi non si prendono se non si fanno i lavori. In un momento in cui il tema principale della politica europea è il debito degli stati, credo ci siano margini per dimostrare che questa opera aumenta ancora di più la possibilità di indebitamento dell'Italia senza garantire un ritorno dell'investimento. E poi c'è la questione della militarizzazione. Per ottenere i finanziamenti europei è richiesta la condivisione del territorio. Quale migliore dimostrazione della mancanza di consenso se non la dichiarazione di sito di interesse strategico?».

Intanto, un gruppo di parlamentari europei che appoggia il movimento valsusino, su iniziativa di Sonia Alfano e Gianni Vattimo, ha scritto al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, della

Commissione Manuel Barroso e del Parlamento europeo Jerzy Karol Buzek per richiamare l'attenzione delle massime istituzioni europee relativamente alla militarizzazione della valle di Susa. La lettera era stata spedita prima della marcia di Giaglione ma oggi quell'iniziativa è ancora più attuale.

La lettera mette in evidenza che *«va prescindere dalle ragioni di chi è favorevole e di chi è contrario a quest'opera, è impensabile rispondere al dissenso della popolazione con una militarizzazione del territorio che rischia di protrarsi per molti anni. Inoltre, è inaccettabile che tale palese violazione del diritto dei cittadini di uno Stato membro dell'Ue si appoggi sull'indifferenza delle istituzioni comunitarie, le*

«Sponda di alcuni eurodeputati No Tav: studi imparziali e delegazione in valle

quali sono chiamate a monitorare attentamente i progetti realizzati con fondi europei». Nell'appello viene anche detto che «come constatato personalmente da numerosi osservatori esterni (compresi gli europarlamentari Gianni Vattimo e Paul Murphy), ad oggi il cantiere non è stato ancora aperto e i lavori in corso riguardano solo la recinzione di un terreno sorvegliato da centinaia di militari e poliziotti».

I parlamentari europei indicano in due punti la strada per trovare una soluzione: appoggiare le richieste dei cittadini e delle associazioni che chiedono la realizzazione di studi imparziali per accertare il rapporto costi-benefici (di tipo economico,

ambientale e sociale) dell'opera e organizzare una delegazione ufficiale del Parlamento europeo in valle di Susa con il compito di verificare e attestare la militarizzazione del fittizio cantiere del sito della Maddalena di Chiomonte, e di incontrare i cittadini, i rappresentanti delle associazioni e delle autorità locali che da anni si oppongono al progetto della ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. Tra i primi firmatari, oltre al notissimo attivista no-global José Bové, paladino delle battaglie dei contadini francesi, ci sono anche Sabine Wils, Nigel Farage, Willy Meyer, Renate Weber, Rui Tavares, Catherine Grèze, Kartika Tamara Liotard, Cornelia Ernst, Eva Lichtenberger, Sabine Lösing.



Da sin. Emanuele D'Amico, Mario Cavargna e Danilo Ghia